

Con le donne il Pil corre di più

FLAVIA PEDRINI

Che sarebbe successo se invece di Lehman Brothers fossero state Lehman Sister? La più grande bancarotta mondiale si sarebbe potuta evitare se alla guida del colosso vi fosse stata una donna?

A porre l'interrogativo è la scrittrice Avivah Wittenberg Cox, autrice del libro «Rivoluzione Womenomics» e amministratore delegato della società di consulenza di genere 20-First che, numeri alla mano, di una cosa è certa: le donne sono il motore dell'economia e rappresentano un valore aggiunto in termini di efficienza e produttività. «Un approccio raro - ha detto Daniela Del Boca, docente di Economia all'Università di Torino introducendo l'incontro con l'autrice - perché offre uno sguardo positivo, riuscendo a tro-

vare un link tra la riduzione del divario di genere e la crescita economica». Basti pensare che se questa «rivoluzione» venisse attuata il Pil in Europa aumenterebbe del 13% ed in Italia l'incremento salirebbe addirittura del 22%. Ma un maggiore coinvolgimento delle donne nella società si tradurrebbe anche in una forte spinta demografica. Come dire che il tasso di occupazione femminile (il nostro è il più basso d'Europa) va di pari passo con quello di fecondità. «Nel nostro Paese - ha rilevato Paola Profeta, docente di scienza delle Finanze all'Università Bocconi di Milano - si assiste ad un grande paradosso. A differenza di quanto avviene ad esempio nei Paesi scandinavi, le donne italiane, infatti, pur stando di più a casa (il tasso di disoccupazione femminile è tra i più alti in Europa) fanno meno figli».

«Ma il problema è farsi ascoltare dagli uomini», ha ammesso Avivah Wittenberg Cox, rivolgendosi ad un pubblico prevalentemente femminile. «Ma la rivoluzione è cominciata e solo i Paesi che sosterranno il cambiamento - ha detto - sopravviveranno sul piano demografico». Una convinzione che parte dalla lettura del presente e riguarda i talenti: «Il 60% delle persone laureate è donna. Per l'economia, sempre più dipendente dalla mente e non dai muscoli, questa è una rivoluzione. Ma questa è una sfida che dovranno cogliere anche i mercati: «L'80%

delle decisioni di acquisto oggi sono assunti dalle donne e queste opportunità di mercato sono alla portata delle aziende». Che pure sembrano ancora poco attente alle esigenze femminili. «Non è strano - ha detto con una provocazione - che nel 2010 sulle automobili non ci sia un posto per la borsetta». Il vero nodo, però, resta quella della leadership, perché l'equilibrio di genere deve partire da chi governa. Ma anche l'approccio delle donne deve cambiare: «Per tutto il ventesimo secolo - ha detto la scrittrice - abbiamo chiesto di essere trattate come gli uomini e questo è stato uno dei più grandi ostacoli. Nel 21° secolo dobbiamo chiedere di essere trattate egualmente ma anche diversamente». Un nuovo linguaggio deve sostituire quello «femminile» e «maschile», quello che l'autrice definisce «bilinguismo di genere».

Ma di strada da fare, almeno in Italia, ce n'è ancora molta. Almeno stando a quanto emerso nel dialogo fra Monica D'Ascenzo (giornalista de Il Sole 24 Ore), Carlo dell'Aringa (professore di economia politica all'Università Cattolica di Milano), Alessandra Perazzelli, moderato nel primo pomeriggio dallo scrittore Beppe Severgnini e promosso da **Valore D** (Donne al vertice per l'azienda di domani). «Sviluppo. Un'impresa da donne. Perché le donne fanno bene all'economia e al business» recitava il titolo. Lo spunto è una ricerca di **Valore D**, che rileva che ad una maggiore rappresentanza femminile corrispondono anche maggiore redditività e salute organizzativa. «Io ho preso la maturità nel 1975 - ha detto Severgnini - e questo poteva essere un tema di allora». E che la situazione in tema di rappresentanza femminile sia tutt'altro che rosea lo dicono i numeri: l'Italia è all'ultimo posto per il tasso di occupazione (47%) e le donne in posizione apicale raggiungono un risicato 4%. Un gap legato soprattutto alle modalità di accesso ai ruoli dirigenziali. «Le donne non entrano nei cda perché il criterio è quello della cooptazione: e i maschi chiamano altri maschi. Ma dove si accede per concorso, dove l'ottica è quella della meritocrazia, le donne sono il 60%», ha ricordato D'Ascenzo. E se i cambiamenti nel nostro Paese sono lenti - «ci sono voluti 50 anni per migliorare di 10 punti il

tasso di occupazione» - il primo strumento è quello dell'educazione in famiglia. Già, perché la discriminazione nasce spesso in casa: «Le paghettoni dei bambini - ha osservato D'Ascenzo - sono più alte e regolari. Se un bimbo aiuta papà riceve un premio, mentre se la bambina aiuta la mamma si considera normale».

La riduzione del divario di genere porterebbe a un aumento del prodotto interno lordo del 22%

I vertici delle società restano appannaggio maschile
«Ma dove si entra grazie al concorso donne al 60%»

